



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE + EURO 2,00  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento  
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004  
n.46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/23/2013

# il manifesto

quotidiano comunista

ANNO XLV - N. 160 - LUNEDÌ 6 LUGLIO 2015

EURO 1,50 [www.ilmanifesto.info](http://www.ilmanifesto.info)



## LO SCHIAFFO DI ATENE

Norma Rangeri

**E**ureka. La piccola Grecia ha mantenuto la promessa e il suo leader ha vinto la scommessa dando una splendida lezione di democrazia all'Europa intera. La vittoria non annulla i problemi che la Grecia ha di fronte, ma da oggi non è in campo solo il governo di una sinistra radicale, bollata come inaffidabile. E' in prima linea un popolo intero, consapevole e determinato a far sentire la sua voce a tutto il Vecchio Continente.

La misura straordinaria dell'esito elettorale - i No superano largamente i Sì - consegna all'Europa, alle sue opinioni pubbliche, ai leader politici dei paesi, un messaggio forte e chiaro: l'austerità ci ha distrutto, vogliamo cambiare pagina e archiviare la sua furia devastante.

I politici conservatori, in testa a tutti Merkel e Junker, che auspicavano la sconfessione a furor di popolo del leader di Syriza, dopo questa vittoria clamorosa dovrebbero, come di dice, trarne le debite conseguenze. Perché il voto del popolo greco chiede un'Europa diversa, dunque contro le élites incapaci, di fronte alla più grave e lunga crisi dal dopoguerra, di guidare il continente più ricco del mondo. Diversamente, a sbattere contro il muro, come dice la cancelliera, non sarà Tsipras, ma le leadership di Bruxelles.

Alle nostre latitudini vogliamo vedere cosa sarà capace di arzigogolare il presidente del consiglio, tra i primi e i più duri a sparare contro la scelta di Tsipras («vuole tornare alla dramma»), a suo dire antieuropeista e colpevole di farsi carico delle sofferenze inflitte al suo paese dalla troika. Se prima del referendum il suo allineamento dietro le giacche colorate di Merkel era imbarazzante, adesso è indecoroso sostenere una posizione di subalternità di fronte agli elettori che ancora considerano il Pd un partito di centrosinistra. Perché se c'è un peso politico specifico del risultato delle urne, è proprio l'immediata richiesta alle forze di centrosinistra, e non solo, di costruire un'alternativa all'austerità tedesca. E certamente le forze di sinistra, in prima fila contro il neoliberalismo, riceveranno nuovo vento dal grande No.

Avremo modo nelle prossime ore (l'incontro Hollande-Merkel, l'attesa decisione di Draghi) di capire se e come riprenderà la trattativa con la Grecia. Ma sul voto, sulla sua misura, bisogna spendere ancora una parola a proposito della grancassa mediatica che lo ha accompagnato.

Che i sondaggi ormai siano assai poco attendibili non è davvero una notizia. Ma se quel "testa a testa" che ci ha bombardato su giornali e tv è opera, come abbiamo scoperto, dell'ufficio marketing del centrodestra di Samaras e compagni, allora siamo di fronte a un'operazione manipolatoria molto pesante. Che le tv private greche siano state megafoni di Samaras è grave ma non sorprendente. Che le stesse parole d'ordine siano state replicate da tanti media (*Corriere della Sera* in testa) italiani purtroppo è una conferma. Questa è la democrazia e non potete farci niente. Niente.

Con oltre il 61% dei no la Grecia sceglie di sostenere con forza il negoziato di Syriza a Bruxelles. La gente di Atene scende in strada a festeggiare. Ma la Germania, a cominciare dalla Spd, chiude le porte a Tsipras. Il vicecancelliere Gabriel: «Un compromesso ormai è impossibile». **PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8**

### REPORTAGE

## In fila ai seggi, senza paura Poi tutti in piazza, padri e figli

Angelo Mastrandrea  
INVIATO AD ATENE

**D**opo giorni di tensione, minacce e allarmi, la festa esplose spontanea già all'arrivo dei primi inequivoci risultati, a meno di due ore dalla chiusura dei seggi. Le strade si intasano di migliaia di persone dirette ancora una volta, come venerdì scorso, verso Syntagma, la piazza del Parlamento.

Non c'è nulla di organizzato perché Alexis Tsipras alla vigilia aveva racco-



mandato calma e sobrietà, la stessa con la quale da ieri mattina cittadini greci di ogni età si sono messi in fila ai seggi per votare, ognuno senza chiedere all'altro come la pensasse.

Quella compostezza che per una settimana li aveva visti disciplinatamente mettersi in fila ai bancomat per ritirare i 60 euro giornalieri consentiti dopo lo stop alle banche deciso dal governo o a qualche supermercato per la paura, infondata, che come in guerra prendessero a scarseggiare i viveri.

**CONTINUA** | PAGINA 2

### LE REAZIONI | PAGINA 3

Vertice Merkel-Hollande  
Il puzzle ellenico  
sul tavolo dell'eurozona

### ITALIA | PAGINA 4

Renzi perde il suo derby  
La sinistra lo attacca

### L'INTERVISTA | PAGINA 6

Mazzucato: «La proposta  
di Varoufakis è giusta,  
battuti gli euroarroganti»

### MIGRANTI-BANGLADESH | PAGINA 9



## Memoria e parole dal lungo esodo dei Rohingya

Il fotografo Stefano Montesi ritrova lettere disperate e foto del '93 della tragedia di un popolo

### BIANI



## LE VIGNETTE Draghi, Merkel & co. Odissea democratica

MAURO BIANI | PAGINA 8



## TORTURA La parola tabù. Nuove regole Onu per l'Italia

PATRIZIO GONNELLA | PAGINA 10

# Intervista

«Non ci sarà mai una crescita senza un piano massiccio di investimenti pubblici che aumentino la produttività e creino lavoro»

Marta Fana

Un popolo, straziato dalla crisi e dalle ricette imposte dalla Troika, vota e scrive la storia con un «No». Il coraggio vince sulla paura, ma la battaglia sarà difficilissima e necessita di una chiara visione di breve e lungo periodo. Chi ha perso è l'Europa dell'austerità. Ne parliamo con Mariana Mazzucato, economista e autrice de *Lo Stato Innovatore* (Laterza).

**Come interpreta il «No» greco all'austerità?**

Dalle interviste in Grecia, emergeva che chi avrebbe votato sì diceva di farlo per paura, chi «No» per coraggio. Umanamente dà i brividi. Il risultato politico però è il fallimento totale di questa Europa. Siamo oggi circondati e governati da troppe figure mediocri, che hanno permesso all'arroganza di prevalere sulla solidarietà e sulla ragione. Se l'eurozona deve aver un futuro, spero sia fondata su questi ultimi principi.

**Con il «No» ha vinto una precisa agenda economica. Quali sono i suoi punti principali?**

Ancor prima di diventare Ministro dell'Economia, Yanis Varoufakis ha sostenuto l'adozione di un piano degli investimenti europei su cui ha lavorato fin dal 2010. La proposta era quella di consentire alla Banca Europea degli Investimenti di emettere obbligazioni (acquistate dalla BCE) per finanziare investimenti produttivi. Una forma di *quantitative easing* diretto, cioè creazione di nuova moneta per favorire la crescita dell'economia reale e non per rimanere nei forzieri delle banche. Per questo è stato spesso accusato di essere troppo accademico e poco «scalto politicamente». Invece è ciò di cui abbiamo bisogno: politici che abbiano idea di come tenere insieme una visione di lungo periodo e una soluzione delle crisi a breve termine. Fintanto che la Germania non ammetterà che problemi di solvibilità non sono uguali a problemi di liquidità, e che questi non si risolvono con credito ma con un aumento degli investimenti strategici, non si andrà da nessuna parte neanche nel resto della «periferia».

**Non solo la Grecia ma molti paesi europei devono tornare a investire altrimenti non ci sarà crescita. L'Europa dei trattati, del Fiscal Compact e dell'austerità lo permetterebbe?**

La crisi dei negoziati greci e il referendum hanno fatto emergere, se ce ne



## «Il No ha sconfitto l'arrogante Europa»

**Mariana Mazzucato, autrice de «Lo Stato innovatore»:**  
«Il referendum greco sancisce il fallimento totale delle politiche di austerità. Questo coraggio dà umanamente i brividi»

IN ALTO, ATENE FILA ALLE BANCHE FOTO REUTERS SOTTO, PIAZZA SYNTAGMA FOTO ALEANDRO BIAGIANTI

fosse ancora bisogno, che in Europa è assente un piano di crescita comune. Il concetto di crescita di lungo periodo è rimasto finora un artificio meramente retorico e la diagnosi fatta finora è completamente sbagliata. Quel che conta non è l'entità del deficit, ma la sua composizione. In Grecia come in Italia, il deficit rappresenta la conseguenza e non la causa del problema, che invece risiede nella bassa crescita e nell'elevata disoccupazione. Questi ultimi due fattori dipendono quindi dagli scarsi investimenti, quindi bassa produttività e non dal fatto che i lavoratori guad-

gnano troppo. Si può liberalizzare, privatizzare e riformare strutturalmente ciò che si vuole, ma la crescita non ci sarà senza un piano massiccio di investimenti, attraverso nuove forme di collaborazione tra il settore pubblico e quello privato, che aumenti la produttività e crei lavoro. Certo, servono anche riforme per ridurre gli sprechi, ma da sole non bastano.

**Se la banca centrale non dovesse sbloccare già da oggi la liquidità di emergenza per le banche greche, l'abbandono della moneta unica appare quasi inevitabile (a meno**



ECONOMISTA

**Quando è lo Stato, non il privato, a innovare**

Mariana Mazzucato insegna Economia dell'innovazione allo «Science Policy Research Unit» dell'Università del Sussex in Gran Bretagna. Il suo libro più recente - «The Entrepreneurial State: debunking public vs. private sector myths» - tradotto in italiano da Laterza con il titolo «Lo Stato Innovatore» è stato inserito nella lista dei «Libri dell'anno» del 2013 dal Financial Times. Lavora sulla necessità di sviluppare nuove cornici intellettuali per comprendere il ruolo dello Stato. Il libro decostruisce il mito dell'opposizione tra la «burocrazia» dello Stato e il settore privato giudicato infallibilmente «dinamico» e «innovatore». In una serie di «casi di studio» (Information Technology, Biotecnologie e Nanotecnologie, ad esempio) Mazzucato dimostra l'opposto: il settore privato trova il coraggio di investire quando lo «Stato innovatore» decide di fare investimenti «ad alto rischio».

**di finanziatori last minute). Come può la Grecia affrontare al meglio questa situazione?**

Non è possibile avere un'unione monetaria con differenziali di competitività così elevati tra i Paesi che ne fanno parte. Il problema è che pare mancare la consapevolezza del perché e come queste asimmetrie si alimentano. Se la Grecia uscirà dall'euro, la sola speranza è che il piano di investimenti, proposto da Varoufakis, trovi spazio almeno sul piano nazionale, a partire dalla costituzione di una banca di sviluppo che avvii fin da subito investimenti strategici di lungo periodo.

**Oltre al ruolo di «investitore di prima istanza», riemerge nel dibattito la necessità per il settore pubblico di assumere un ruolo di «datore di lavoro di prima istanza», almeno nel breve periodo. Cosa ne pensa?**

Nell'immediato, soprattutto in periodi di crisi, è importante che il settore pubblico stimoli l'economia attraverso la domanda, creando lavoro, non solo distribuendo un po' di welfare. Questo va fatto perché efficace per gli obiettivi che ci si è dati. Tuttavia, non basta perché lo Stato dipende anche dal gettito fiscale che può essere garantito solo dalla crescita, e la crescita può avvenire solo se si ricomincia ad investire in modo strategico, creando buona occupazione. In un contesto del genere, il governo si dota di risorse che può reinvestire e distribuire, ma è anche il settore privato che deve reinvestire i propri profitti in innovazione per il futuro.

**In che modo, come economisti e cittadini, possiamo contribuire a rovesciare il pensiero unico e le politiche neoliberaliste?**

Innanzitutto serve dotarsi di una nuova visione, soprattutto economica. Abbandonare l'idea che la crescita possa avvenire solo «liberando» il mercato da varie «rigidità» (pensioni, mercato del lavoro, stipendi degli impiegati pubblici). La crescita è un risultato di investimenti di lungo termine in aree strategiche. Sia nel pubblico che nel privato. Oggi in Europa il settore privato è inerte e governi hanno paura di guidare come ci sarebbe bisogno. Lo Stato deve essere anti-ciclico. Invece oggi abbiamo stati che si comportano come farebbe una famiglia. Ciò vuole dire non capire gli ultimi 70 anni di teoria economica da Keynes. Quello che poteva essere una recessione breve, è oggi una depressione totale. Sia economica che visionaria.

### IL COMMENTO

## Ora un'alternativa esiste, tocca a Bruxelles raccoglierla

La vittoria del «no» ha tanti significati. Ma prima di tutto onore ai greci, che hanno vinto la loro battaglia ma non certo la guerra, anche per noi italiani e per l'Europa, senza che l'Europa (e l'Italia) facesse molto per loro. La vittoria del «no» è la risposta a quanti hanno cercato in tutti i modi di trasformare il loro voto in un *azzardo*, come se il giusto diritto di un popolo di esprimersi sul suo futuro rappresentasse un rischio da non far correre ai mercati, in un contesto reso confuso nell'ultima settimana dai comportamenti ricattatori della troika ed in particolare della Bce, che ha cercato in vari modi di influenzare il voto con l'arma del panico, bloccando la liquidità agli sportelli anche se le banche sono solvibili a stesso giudizio della Bce. La democrazia non è azzardo, ma un diritto, e questo è il primo risultato del «no».

Questa vittoria è la risposta a quanti hanno voluto trasformare il negoziato su un nuovo Memorandum in un «prendere o lasciare» tutto politico, in un «dentro o fuori l'Europa», perché la posta in gioco non era solo economica ma, come è risultato evidente, era il diritto di una nazione a non accettare i diktat della dottrina ordoliberal tedesca che impone le sue regole, e a scegliere assieme in quale Europa si vuole stare. L'inclusione contro l'esclusione, secondo risultato del «no».

La vittoria del «no» ha il merito di non azzerare le prospettive di cambiamento. L'uso politico della negoziazione sul Me-

morandum era far capire ai popoli europei che non vi sarebbe stata altra strada se non quella tracciata da Bruxelles, Francoforte, Washington, e su tutti Berlino; che ogni tentativo di avere una idea diversa di Europa doveva essere espulsa sul nascere, prima che rischiasse di contagiare altre nazioni, altri popoli, quello spagnolo anzitutto. Con il governo di coalizione a guida Syriza le istituzioni europee e quelle internazionali (Fmi), sono costrette invece a fare i conti, e a negoziare, e in prospettiva altri governi di coalizione potrebbero essere eletti aprendo un fronte di nuove negoziazioni, terzo risultato del «no».

La vittoria del «no» è la risposta al socialismo europeo che co-governa le istituzioni nazionali e comunitarie condividendo la politica dei partiti conservatori; a ciò che è rimasto del socialismo europeo, simulacro persino dello spirito della socialdemocrazia dell'alternanza, che oggi delega con i governi di coalizione al Ppe ogni scelta sul terreno economico, sociale e politico, e fuori dalle coalizioni condivide gli stessi paradigmi e le stesse ricette del liberismo più retrivo. Il quarto risultato del «no» prova che un'altra sinistra è possibile.

La vittoria del «no» consente di mantenere vivo il tentativo di cambiare l'agenda

**Paolo Pini, Roberto Romano**  
economica europea. Le ricette dell'austerità espansiva hanno prodotto un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della gran parte delle popolazioni che le hanno subite. La Grecia è solo il caso



MANIFESTAZIONE A PIAZZA SYNTAGMA LAPRESSE

più eclatante, ma danni sono stati procurati ovunque la troika è arrivata, oppure dove le politiche sono state da questa dettate, in Irlanda, Spagna, Portogallo, Finlandia, e Italia da Monti a Renzi.

Per salvare la Grecia, il terzo Memorandum non può essere un *continuum* dei due precedenti, occorre una cesura con il passato. Al contempo il debito deve es-

sere ristrutturato perché un paese quando non è in grado di ripagare il suo debito e viene forzato a farlo, non ha alcuna prospettiva di crescita e fallisce su entrambi i fronti, quello della crescita e quello del pagamento del debito. Il quinto risultato è quello di proporre una agenda diversa: un negoziato per un Memorandum che segni una discontinuità con i precedenti, e una conferenza sulla ristrutturazione del debito.

A questo punto quale sarà la reazione delle istituzioni europee e della troika?

Un primo scenario è quello della irresponsabilità. Ovvero rigettare nei fatti il successo del «no» e perseguire come se nulla fosse accaduto l'obiettivo politico, mettere in crisi ancor più la Grecia e far cadere il governo Tsipras. Quindi nessun accordo, Memorandum o meno, e costringere la Grecia al default e alla uscita dall'euro tramite la Bce che blocca il credito al sistema bancario greco. Scenario assai rischioso per gli altri paesi dell'eurozona, perché saremmo nel campo dell'ignoto, non solo con costi elevati per la Grecia.

Un secondo scenario è quello della stupidità, in cui viene abbandonato l'obiettivo politico ma non quello economico, per cui nessuna concessione alle richieste greche sul piano delle politi-

che di austerità e nessuna ristrutturazione del debito. Il debito va pagato, le istituzioni europee e internazionali sono disposte ad intervenire concedendo linee di credito solo a condizione che la Grecia accetti un Memorandum 3 sulla linea dei precedenti. L'esito è il perdurare della depressione in Grecia, qualora il governo ellenico accetti pur di non dichiarare default e uscire dall'euro. Il rischio è che la crisi sistemica venga solamente rinviata a tempi futuri perché i fondamentali non mutano.

Il terzo scenario è quello della saggezza. Si riconosce la necessità della ristrutturazione del debito e si concede alla Grecia una prospettiva per far uscire l'economia greca dalla depressione con misure che non sono di osservanza liberista. I creditori rinunciano all'obiettivo economico di breve periodo di essere ripagati, e concedono alla Grecia di accompagnare alle politiche di offerta le politiche di sostegno alla domanda, quindi aiuti non vincolati alla svalutazione interna.

Possiamo essere fiduciosi in questa Europa a guida liberista? Se dovessimo scommettere, punteremmo purtroppo sul secondo scenario. Ma vi sono variabili in gioco nel 2015, proprio quelle che la troika voleva escludere ribaltando il governo Tsipras, ovvero che alla Grecia faccia seguito la Spagna. E questo aprirebbe la strada affinché la discussione su «Qual Europa» diventi discussione politica di tutti i cittadini europei.